

L'AUTRICE E INTERPRETE

Quelli che di diventare santi non se l'aspettavano

Ho la passione per le imprese. Quest'anno, bicentenario di Don Bosco, metto in scena imprese... «sante», o meglio, i loro creatori, che in vita non sapevano ancora che li avrebbero fatti santi. Oggi molti di quelli che «si mettono in proprio», date le difficoltà, di diventari santi se lo aspettano! Quelli di cui parlo sono definiti «Santi sociali dell'800 piemontese». Sanno riconoscere le necessità della società e provano, senza riserve, a soddisfarle subito. Anche quando sembra impossibile. Anche quando non ci sono le risorse, anche se mancano le forze. Certo erano sostenuti dalla fede nel paradiso nell'aldilà, ma lavoravano sodo per alleviare l'inferno nell'aldiqua. Storie eroiche, tenere, gioiose, controcorrente. I poveri, si pensava a quei tempi, sono i primi re-

LAURACURINO

sponsabili delle loro miserie! Qualche donazione metteva a posto le coscienze più sensibili e alle istituzioni si chiedeva di evitare alla città la vista della miseria. I «santi sociali» invece non si girano dall'altra parte. Sia fossero ricchi, come Giulia di Barolo, sia avessero investito nelle loro opere tutte le loro sostanze, come Cottolengo, Cafasso, Murialdo, Faa di Bruno, sia fossero poveri in canna, come Don Bosco, esprimevano capacità d'intervento immediato, maestria nel dirigere, dare obiettivi, delegare responsabilità, comunicare i loro sogni. Le loro imprese vedono spesso la collaborazione attiva degli stessi beneficiari, in rapporto di reciproca fiducia. Erano tempi ardenti e incerti. Venuti dal passato, i santi sociali avevano idee proiettate al futuro e gestivano con successo il presente. Magari possono darci qualche consiglio?

